

Il carteggio fra Giorgio Caproni e Vittorio Sereni

Poesia allo stato puro

di GABRIELE NICOLÒ

Non poteva che scaturire dal culto del verso il dialogo, appassionato e fruttuoso, tra Giorgio Caproni e Vittorio Sereni, vale a dire tra due protagonisti della poesia italiana del secondo Novecento. Scambiata tra il 1947 e il 1983 la loro corrispondenza si pone anzitutto come espressione della consapevolezza del valore insito nella poesia, la quale va difesa dalle brutture e dalle distorsioni del mondo esterno, spesso tanto impuro quanto insensibile, e al contempo va promossa perché strumento per cancellare quelle brutture e per raddrizzare quelle distorsioni. Sulla base di tale convinzione si radica in entrambi la determinazione a farsi custodi della poesia dell'altro, nel segno di una comune missione atta a preservare il messaggio che sgorga da ogni singolo verso. Il significato profondo legato a questa preziosa corrispondenza è illustrato e indagato, con fine competenza e dovizia di dettagli illuminanti, nel libro, a cura di Giuliana Di Febo-Severo *Giorgio Caproni - Vittorio Sereni. Carteggio 1947 - 1983* (Firenze, Leo S. Olshki Editore, 2019, pagine 219, euro 25). Il colloquio tra Caproni e Sereni nasce essenzialmente dallo scambio di copie di libri pubblicati e dalle rispettive risposte di avvenuta lettura, di vicinanza umana e poetica, nonché dall'auspicio di incontri più frequenti. «I principali nodi tematici che emergono – scrive Giuliana Di Febo-Severo – sono la custodia della poesia dell'altro, intesa come patrimonio mnemonico e viatico del miglioramento personale, e la conseguente necessità dell'altrui poesia per nutrire la propria».

A rafforzare il legame concorrente, tra l'altro, le traduzioni d'autore: in particolare quella, condivisa, della prima poesia di René Char. La storia del sodalizio è ricostruita – spiega la curatrice – nella forma di un racconto di lungo respiro,

fondato sia sulla corrispondenza in senso stretto, ovvero quella esplicita, sia su quella implicita (sommersa e frammentaria ma non meno illuminante) rappresentata dalle biblioteche d'autore, segnata dai libri dell'uno posseduti e spesso sottolineati dall'altro. L'occasione del primo contatto epistolare avvenne grazie al riconoscimento della loro comune preminenza nel quadro della giovane poesia contemporanea. L'attestazione di eccellenza venne dall'estero, in particolare da quell'*unicum* politico e culturale rappresentato dalla Spagna franchista: l'editore Juan Masoliver chiese a Vittorio Bodini, nel 1947, di preparare una pubblicazione "di lusso" con una ristrettissima rosa di poesia italiana di quel tempo. Insieme allo stesso Bodini e a Giorgio Bassani, all'epoca conosciuto soprattutto per le sue raccolte poetiche, si pensò ad antologizzare proprio Caproni e Sereni. Scrive Caproni: «Lo conobbi soltanto quando apparve da Vallecchi il volumetto intitolato *Poesie*. L'esemplare linearità delle prime poesie di Vittorio: poesie che amo moltissimo, e molte delle quali so ancora a memoria». Dall'elogio in astratto, per quanto sinceramente sentito, al vero e proprio tributo critico il passo è breve. E sarà sempre Caproni a prendere l'iniziativa: recensirà *Diario d'Algeria* su «La Fiera Letteraria».

A sua volta Sereni avrà spesso occasione di tessere le lodi del suo compagno di penna, o fatto ancora più significativo, di difenderlo da ingiuste critiche. Alla poesia di Caproni si rimproverava di essere "facile" per la sua generale semplicità e per la preponderanza della canzonetta. «La poesia di Giorgio Caproni – scrive Sereni – ha in sé questa dote abbastanza rara: di imporsi a prescindere dal confronto. Se poi ci si prova a operarlo contrapponendogli un testo di un altro poeta, sembrerà che la materia verbale di questo sia, come dire?, più pesante, più opaca, più condizionata dalle regole che reggono il discorso comune. Dunque – eviden-

zia Sereni – una poesia aerea, senza spessore apparente, affidata quasi esclusivamente al tono o, come si diceva una volta, alla voce? Non direi. Direi invece che la poesia di Caproni acquista spessore nella sua trasparenza e nella sua ariosità musicale». Non si farà attendere la risposta di Caproni che, con riconoscenza mista a commozione, sottolinea che di certi aspetti della sua poesia, messi in rilievo da Sereni, «finora non se ne era accordo nessuno». Il loro non è solo un sodalizio letterario: è un autentico legame di amicizia. In una lettera datata Roma, 21 gennaio 1956, così Caproni scrive a Sereni: «Ciò che ho sempre pensato e scritto della tua poesia è una mia profonda certezza e perciò tu devi dubitare di tutto fuorché della mia sincerità... Quale interesse, avrei, dopotutto, ad adularti? La nostra amicizia è franca, anche nel bel senso di affrancata e libera, senza interessi pratici e perciò senza sconti: perché dunque dubitare?». È quasi con echi leopardiani che Sereni scrive a Caproni: «Ho letto e riletto le tue nuove poe-

sie (*Congedo*). Deliziandomene e disperandomene. Non capisco come non si possa, non si debba averne gioia ed esserne feriti quasi insieme. Questo mi piace: che tu sia imperterrito davanti a tutto (ai discorsi e al resto), a tutto fuorché alla vita. Sarà empirismo il mio – osserva Sereni – ma questo è il segno: ogni volta che un poeta mio coetaneo mi ha dato qualcosa di simile (e sono pochi i casi, lo sai) magari sono stato umiliato, mi sono sentito umiliato – ma poi ne ho avuto forza e incoraggiamento. È splendidamente il tuo caso. E se ho un rimprovero da farti è di essere meno imperterrito di te». Uno dei pregi del volume consiste nelle note, ricchissime di informazioni e di annotazioni, quasi a formare un libro a parte e, al con-

tempo, complementare al volume principale. Tali note, tra l'altro, permettono di assorbire notizie probabilmente familiari a pochi eletti. Interessante, tra gli altri, è il dato relativo a «La Fiera Letteraria», settimanale fondato a Milano nel 1925. Tra i collaboratori di spicco figurava lo stesso Caproni: vi era entrato nel 1946 e ne uscirà nel 1961 per protesta, dopo la pubblicazione di un saggio filonazista firmato da Vintila Horia. Come pure si rileva che Caproni ha «nel cassetto» una traduzione personale dell'opera di Charles Baudelaire, che venne pubblicata in edizione postuma. Caproni – sottolinea la curatrice – aveva tuttavia atteso per ben tre volte alla traduzione dell'intero canzoniere del poeta francese e ogni volta con un preciso progetto di pubblicazione.

*Fu un sodalizio letterario sublimato
da un'autentica amicizia simboleggiata
dal donarsi i rispettivi versi
Per conoscersi sempre meglio
e perfezionare il proprio stile*

